

## Ca' Foscari, Venezia e i Balcani

a cura di Giampiero Bellingeri, Giuseppina Turano

### Introduzione

Giuseppina Turano, Giampiero Bellingeri

Il presente volume raccoglie gli atti del II Convegno di Studi Balcanici *Ca' Foscari, Venezia e i Balcani* che si è svolto all'Università di Venezia il 9-10 dicembre 2013. Realizzato col supporto di Fondazione Cariplo, l'incontro era stato promosso dal compianto amico e collega Gianclaudio Macchiarella, che lo aveva inserito nell'ambito delle attività congressuali organizzate all'interno del CISBI (Centro Interdisciplinare di Studi Balcanici e Internazionali) con l'intento di dare una prosecuzione al programma di ricerca scientifica avviato col convegno *I Balcani tra Oriente e Occidente* (2009).

Il percorso tracciato dai testi evidenzia una volta ancora l'interesse di Ca' Foscari per l'altra sponda dell'Adriatico, quella parte orientale della costa e il suo entroterra con il quale, per secoli, Venezia ha intessuto e tenuto vivi tanti rapporti.

Sfogliando il volume risalta evidente l'ampiezza dei temi. Un panorama ricco di interessi e metodologie di indagine che mette insieme slavistica, bizantinistica e turcologia sul comune denominatore dei Balcani. Si spazia dalla storiografia all'archeologia, dal restauro dei monumenti all'arte, dall'economia alla letteratura, dalle pratiche ideologiche nazionalistiche a quelle culturali identitarie. È per questa ragione che i contributi sono stati presentati seguendo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori giacché è stato difficile trovare un filo tematico che li potesse raggruppare diversamente, se non appunto sullo sfondo il tracciato comune rappresentato dal mondo balcanico.

Tutto ciò anziché sminuire l'importanza del volume, conferma lo spirito multidisciplinare del convegno e la natura del suo organizzatore. Gli interessi dimostrati dai partecipanti sono diversi come variegati e poliedrici sono stati gli interessi che hanno connotato la vita scientifica di Gianclaudio.

Giampiero Bellingeri, col suo contributo *Contesti ottomano-balcanici, dagli esemplari di manoscritti veneziani ritrovati*, guarda ai Balcani attraverso le vicende della storia ottomana ricostruita in due esemplari manoscritti di una *Historia Turchesca*, conservati al Museo Correr di Venezia. Una costellazione di eventi che è pure illustrata in altri due esemplari della stessa *Historia* conservati a Parigi e in un'ulteriore manoscritto custodito presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Si conterebbero dunque cinque diversi manoscritti, in realtà riscritture intervenute su un unico nucleo

narrativo originale, grazie ad una sovrapposizione di più mani nel corso del tempo ed emblematiche della costruzione veneziana di un'immagine del grande impero d'Oriente. Dalla storiografia, dunque l'autore sposta la riflessione alla dimensione più ampia che abbraccia il concetto di Oriente ed Occidente sul filo divisorio della posizione veneta della Repubblica Serenissima contro quella turca dell'Impero Ottomano.

Col saggio intitolato *Le due sponde dell'Adriatico: circolazione dei materiali vitrei tra XIV e XVI secolo*, Margherita Ferri, partendo da un vasto repertorio di materiali portato alla luce durante alcuni scavi condotti nel Montenegro, segue le dinamiche del commercio del vetro e la circolazione di uomini sulla direttrice che da Venezia giunge ai Balcani tra il XIV e il XVI secolo, snodandosi lungo le due sponde dell'Adriatico. L'accento è posto sullo stretto rapporto tra la parte costiera della penisola balcanica e Venezia, la cui esperienza vetraria ha giocato un ruolo fondamentale nell'avvio della produzione di oggetti in vetro in Dalmazia. I materiali impiegati, le tecniche produttive e i prodotti finali delineano la fisionomia e l'evoluzione di un nascente artigianato sulla costa orientale dell'Adriatico già a partire dal XIV secolo.

Sauro Gelichi e Lara Sabbionesi, col loro saggio *Bere e fumare ai confini dell'Impero. Caffè e tabacco in Antibari del periodo Ottomano*, si concentrano sul rinvenimento, in questa cittadina, di due categorie specifiche di oggetti archeologici, le pipe in terracotta e le tazzine da caffè. Seguendo la storia del caffè e del tabacco, gli autori rintracciano i caratteri di Antibari che, dopo essere stata una città medievale e poi veneziana, assume, sotto il peso culturale di quasi trecento anni vissuti ai confini dei domini del sultano di Istanbul, caratteri differenti, giacché sulla vecchia tessitura edilizia sono andati sovrapponendosi edifici in stile ottomano, moschee coi loro minareti, ballatoi pensili in legno, tipici camini in terracotta. Impronte nuove, influenze e contaminazioni che testimoniano, se non l'adesione totale, almeno l'avvicinarsi alla nuova cultura.

Nel contributo di Mariacristina Gianbruno e Sonia Pistidda *Alcune riflessioni sul restauro in Albania attraverso il caso studio dell'hāmām di Delvina*, il caso specifico del restauro dell'hāmām di Delvina viene inquadrato nella prospettiva più ampia del recupero e della valorizzazione del patrimonio storico, architettonico e ambientale in Albania e alle difficoltà legate alle questioni ricostruttive, di conservazione e di restauro di tali beni. Infatti, pur essendoci, in Albania, un quadro normativo e istituzionale ben strutturato nel campo della conservazione del patrimonio culturale, una serie di difficoltà quali l'applicazione della legge, la formazione di quadri professionali adeguati alla gestione del patrimonio, la preparazione di tecnici e la mancanza di protocolli nella definizione dei progetti, pregiudicano ancora l'intervento su questo patrimonio.

Stella Martini, nel suo saggio *Investimenti turchi in Romania: un fenomeno in espansione*, analizza le tendenze che stanno qualificando di recente

l'economia turca nella sua espansione sia all'interno del paese che verso il mercato internazionale. In particolare, si sofferma sulle strategie adottate dalla Turchia per penetrare le economie dei paesi vicini, prendendo come caso specifico la Romania, quale destinatario di investimenti esteri turchi per una serie di ragioni: il suo recente ingresso nell'Unione Europea; l'ampiezza del suo mercato che la posiziona seconda nell'Europa Centro-orientale, dopo la Polonia; la sua forza lavoro istruita e competitiva; i legami storici e politici che intercorrono tra i due paesi. Annota, inoltre, una tendenza più generale, secondo cui le aziende turche iniziano il loro processo di internazionalizzazione in paesi vicini alla madrepatria per poter acquisire i vantaggi strategici necessari per espandersi in mercati più sviluppati.

Porta la riflessione sulla realtà balcanica di oggi Olivera Miok col suo lavoro *Come leggere la città post-jugoslava? Tre proposte di Vladimir Tasić*. Riprendendo gli immaginari che riflettono le due città di Novi Sad e Belgrado in tre romanzi dello scrittore serbo Vladimir Tasić, la Miok ci mostra come la letteratura post-jugoslava può decostruire la storia ufficiale che i nuovi governi hanno elaborato immediatamente dopo la guerra per cancellare i legami col passato comunista e (ri)costruire una forma di resistenza contro il nazionalismo e contro ogni tentativo di confisca della memoria. Nei suoi romanzi, Tasić offre tre percorsi possibili per contrapporre la memoria personale alla storia dominante e ufficiale. È il fenomeno della jugonostalgija, (la nostalgia post-comunista) che è andato delineandosi nelle ultime due decadi nell'area post-jugoslava e che in Vladimir Tasić si struttura come contro-memoria nei riguardi di quella nazionale appositamente costruita dai governi dei nuovi paesi.

*Un excursus sulla letteratura italiana della migrazione di area balcanica: il tema della guerra* è il titolo del saggio di Nicola Ruzza che analizza alcune opere scritte in italiano da scrittori migranti provenienti dall'ex Jugoslavia e dall'Albania. Sebbene gli autori scelti si differenzino per il percorso letterario e di vita, le loro opere sono accomunate da una serie di affinità tematiche, quali la caduta dei regimi totalitari, la guerra che ha insanguinato la regione balcanica dal 1991 al 1999, le fratture e le divisioni etniche, le forzate identificazioni etno-nazionali, il distacco dalla patria, la violenza, la morte, le atrocità, gli esodi forzati, le emigrazioni. Insomma, un campione, seppur limitato, di testi che mostra quanto sia variegato il panorama della letteratura italiana della migrazione.

È sulla ripresa di vecchie tendenze nazionalistiche che si focalizza il contributo di Giustina Selvelli dal titolo *Sistemi di scrittura, confini e identità nazionali. Uno sguardo su alcune ideologie alfabetiche in ex Jugoslavia*. In un'area di forte pregnanza ideologica come quella della ex Jugoslavia, popoli di recente usciti dall'esperienza del regime comunista si mostrano inclini a legare elementi culturali, come la scelta dell'alfabeto, a retoriche identitarie e nazionaliste. Con la definizione dei nuovi confini e delle nuove entità territoriali, anche all'alfabeto viene assegnato un ruolo attivo nel

processo di rappresentazione delle diverse nazioni dell'area. Così alcuni sistemi di scrittura diventano marcatori per affermare le differenze oltre i confini e creare nuove barriere identitarie: in Croazia viene recuperato il glagolitico; in Serbia si punta sul cirillico, di contro al latino utilizzato per il bosniaco e il croato; mentre in Montenegro vengono aggiunti due nuovi grafemi all'alfabeto, per legittimare la formazione di una variante linguistica separata da quella serba.

Analizzano un raro pannello in mosaico raffigurante il volto della Vergine Giovanni Cucco e Magdalena Stoyanova nel loro contributo *Il mosaico con il volto della Vergine nel Museo Civico Medievale di Bologna: originale, copia, replica o falso?*. Dopo essersi focalizzati sui dettagli tecnici del mosaico e sul suo stato di conservazione, ne riesaminano la data e l'origine per giungere alla conclusione che, contrariamente all'attribuzione ufficiale che lo cataloga come 'arte di Costantinopoli, XI-XII secolo', il pannello non sia un originale di epoca bizantina ma piuttosto una copia del viso della Madonna a mosaico, che si trova nell'abside della cattedrale di Santa Maria Assunta a Torcello e risalente al secolo XII. Il mosaico di Bologna risalirebbe soltanto al 1860 e sarebbe opera del mosaicista Enrico Podio, attivo nella seconda metà del diciannovesimo secolo tra Roma e Venezia.

Di taglio strettamente antropologico, il saggio di Sokol Suparaku *Alcune tendenze identitarie nell'Albania postmoderna*, indaga il tema dell'identità albanese per mostrare come, in questo preciso momento storico, in Albania, non è possibile rinvenire un modello solido e unico di albanità. Gli atteggiamenti sociali e gli accesi dibattiti degli intellettuali rivelano l'esistenza di tante immaginazioni dell'albanità, spesso in duro contrasto tra loro e somiglianti ad una materia 'liquida in ebollizione'. La realtà multiforme e scottante, percepibile oggi in Albania, contrappone elementi culturali diversi e contrastanti: se prima l'albanità coincideva col credo politico-culturale, oggi gli albanesi professano e difendono, quasi con fanatismo, molto più la religione (quella islamica, il Cristianesimo ortodosso e quello cattolico), e ognuno, a seconda della sua appartenenza, si forma una propria immaginazione soggettiva della nuova albanità.

Ultimo, ma solo in ordine alfabetico, Mehmet Tütüncü, col suo saggio *Corpus of Ottoman Inscriptions in Southern Albania*, porta all'attenzione del lettore 25 iscrizioni ottomane ritrovate in diverse località del sud dell'Albania, nel territorio che va dalla cittadina costiera di Valona fino al confine con la Grecia. Rinvenute su pietre tombali, fontane, interni di moschee, si presentano, oggi, in un cattivo stato di conservazione giacché molto danneggiate per l'incuria del tempo e dei governi: durante il regime comunista, venivano persino deliberatamente distrutte perché retaggio dell'oppressore turco. Innegabile il valore archeologico di queste iscrizioni, sulla cui base si possono anche ricostruire i caratteri della vita e della cultura albanese una volta entrata nell'orbita dell'Impero ottomano.

Abbiamo sostenuto con molto piacere la cura e la pubblicazione del presente volume iniziata dall'amico Gianclaudio. L'iniziativa rende omaggio ad una figura che, con passione e dedizione, ha dedicato le sue migliori energie all'attività scientifica e didattica del proprio settore; ha svolto un'intensa e brillante attività culturale che ha coinvolto docenti, studiosi, studenti nell'applicazione della ricerca; ha creato possibilità di incontro e collaborazione tra i colleghi e gli studiosi organizzando convegni, conferenze, riunioni, mostre, viaggi. A lui è dedicato.

Nel licenziare per le stampe il volume, è doveroso ringraziare Aldo Ferrari per aver ospitato questi atti nella collana Eurasiatica, di cui è direttore scientifico. Ringraziamo il Cisbi, sotto la cui egida si è tenuto il Convegno, e il suo direttore Sauro Gelichi. Un ringraziamento a Paolo Calvetti, attuale direttore del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea e a Tiziana Lippiello che ne era direttrice ai tempi del convegno.

Venezia, novembre 2015

